

L'EUROPA E LA CRISI

Grecia, ultimo tentativo del presidente

● **Il capo dello Stato Karolos Papoulias si assume il compito dell'ultimo tentativo di formare un governo di salvezza nazionale** ● **Convocati oggi i leader dei partiti** ● **Studi sul ritorno alla dracma**

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

L'ultimo tentativo di poter dare un governo alla Grecia è nelle mani del presidente della Repubblica, Karolos Papoulias. Il socialista Evangelos Venizelos ha riconsegnato il mandato esplorativo e oggi il presidente greco si incontra con tutti i capi dei partiti eletti in Parlamento per verificare se, in extremis le possibilità di formare un governo di unità nazionale. L'ipotesi rimasta sul tavolo è quella di un esecutivo della durata di 24 mesi che si muova per far rimanere il Paese nell'euro, cercando di ottenere da Bruxelles e dal Fmi condizioni più morbide per quanto riguarda i tagli e l'insieme delle politiche di austerità. In teoria ci sarebbe l'assenso del centrodestra, dei socialisti e del partito della Sinistra Democratica, che insieme, disporrebbero di una maggioranza di 168 seggi su 300. Ma il leader di Sinistra Democratica, Fotis Kouvelis, per dare il via libera, richiede anche la partecipazione degli eurocomunisti di Syriza, i quali per parte loro non sembrano disposti a condividere l'onere del governo con le forze che hanno applicato sinora le politiche di austerità.

ULTIMO APPELLO AI PARTITI

Papoulias cerca di prendere tempo, in vista dell'Eurogruppo di domani e dell'incontro Merkel -Hollande di mercoledì prossimo. «Dobbiamo lavo-

rare sodo nel fine settimana per cercare di trovare una soluzione» ha dichiarato. Nel frattempo, la Germania continua a lanciare avvertimenti che hanno un unico contenuto di fondo: la politica di rigore non si discute, si applica o si esce dall'euro.

IL DEBITO

Le voci di un possibile ritorno alla dracma sono tornate a circolare con insistenza, anche in vista della difficoltà di Atene di far fronte al pagamento di obbligazioni in scadenza, che sono rimaste escluse dal recente haircut. Ma il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, ha voluto assumere una posizione di maggiore apertura: «Si potrebbe concedere alla Grecia un orizzonte temporale più vasto, per quanto riguarda l'applicazione delle misure sinora decise. Lasciamo che il popolo ellenico decida da solo, senza puntargli contro l'indice», ha aggiunto l'ex primo ministro lussemburghese. Ed anche il presidente austriaco Heinz Fischer ha sottolineato che «anche se un'uscita dalla moneta unica non è da escludere, è necessario fare tutto il possibile per evitarla».

Per quanto riguarda la "marcia in-

...

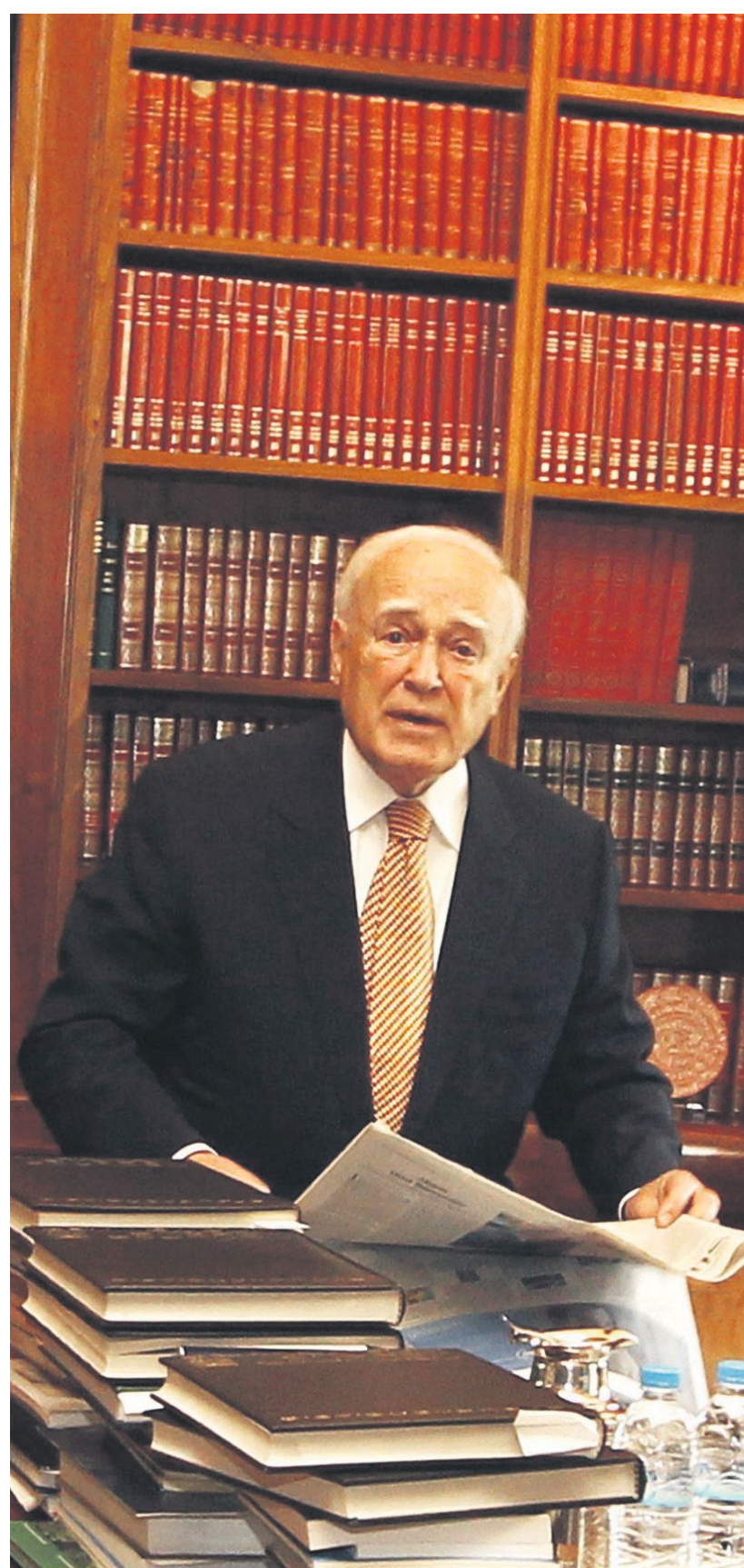
Dall'Eurogruppo Juncker: «Si può concedere ad Atene tempi più lunghi per applicare il piano deciso»

dietro» verso la dracma, potrebbe significare una svalutazione pari a circa il 40%, e un enorme problema, per quel che riguarda il pagamento del debito estero. La Grecia potrebbe rifiutarsi di saldarlo, ma correrebbe il rischio di non avere più accesso, per un periodo abbastanza lungo, ai prestiti della comunità internazionale. Tutti i media ellenici insistono sul fatto che «bisogna trovare un compromesso e anche l'Europa deve comprendere che l'austerità va decisamente rivista, perché la maggior parte dei cittadini ha già dato tutto ciò che aveva». Gli analisti di molti paesi dell'Unione concordano sul fatto che ormai, molte banche europee si sono sbarazzate dei titoli greci, e sarebbe sicuramente più facile, quindi, per il resto dell'Eurozona, reggere il contraccolpo di un'uscita della Grecia. Anche se i trattati europei, al momento, non lo prevedono: un Paese può abbandonare l'euro solo se decide al contempo di uscire dall'Unione. «Se la Grecia non onorerà gli impegni assunti con l'Fmi, la Bce e l'Unione europea, si dovrà bloccare l'erogazione dei prestiti», ha dichiarato Jens Weidmann, presidente della banca centrale tedesca. E il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha ribadito che «si può provare a parlare di nuove vie per lo sviluppo solo se le condizioni poste ad Atene continueranno ad essere rispettate».

I PROBLEMI DI CAMBIO

L'agenzia Bloomberg ha cercato di calcolare quale sarebbe il costo di un possibile fallimento della Grecia: i creditori devono ricevere ancora circa 400 miliardi per i titoli pubblici ellenici in loro possesso. I governi degli altri 26 Paesi dell'Unione hanno prestato ad Atene circa 80 miliardi di euro, mentre la Bce ha acquistato titoli per un ammontare di 50 miliardi. Cifre che potrebbero di fatto azzerarsi in caso di default. «Forse vale la pena cercare di trattare» ragiona Bloomberg.

Le maggiori banche mondiali sono già pronte ad aggiungere la dracma alla lista di valute extra euro ma ci sarebbe da risolvere una serie di problemi pratici: primo il valore del cambio della neo-dracma. Per l'euro si parla di un cambio a 340, 75 dracme. Gli analisti almeno ad Atene aspettano però di vedere come finirà l'ultimo tentativo del presidente Papoulias, e quali punti compromesso potrebbero iniziare a prefigurarsi, nel nuovo rapporto tra Berlino e Parigi, tra appena tre giorni. Le crisi, si sa, alle volte si risolvono all'ultimo minuto.



Il presidente greco Karolos Papoulias nel suo ufficio. FOTO DI ALKIS KONSTANTINIDIS/ANSA EPA

La Bundesbank all'attacco: «Il Fiscal compact non si cambia»

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Nel tira-e-molla sulla politica dell'austerità *made in Germany* ora è il turno della Bundesbank. Il presidente della banca centrale tedesca, Jens Weidmann, è sceso in campo più combattivo che mai in difesa della politica restrittiva praticata dal governo di Berlino. La presa di posizione non ha stupito più di tanto, se non, forse, per la sua durezza: che il vertice dell'istituto sia il più convinto sostenitore della linea della disciplina di bilancio, anzi, in qualche modo il suo ispiratore, si sapeva abbondantemente. Ma l'uscita di Weidmann si colloca in un contesto politico particolare: a quattro giorni dalla visita a Berlino di François Hollande, che ha fatto la sua campagna elettorale promettendo ai francesi (e a molti europei) di rinegoziare il Fiscal compact; alla vigilia delle elezioni in Renania-Vestfalia, un test molto importante per Angela Merkel e il suo centro-destra, e dopo che le notizie provenienti da Atene hanno acceso in Germania un aperto contrasto sull'opportunità o meno che la Grecia esca dall'euro.

Proprio dalla Grecia è partito il presidente della Bundesbank rinnovando la minaccia che era stata evocata giorni fa dal ministro degli Esteri Guido Westerwelle: se Atene non mantiene gli impegni «vengono meno le premesse per ulteriori aiuti», perché i paesi che tirano fuori quei soldi «ne debbono dar conto ai loro cittadini». Weidmann ammette che «la fuoriuscita della Grecia dall'Eurozona avrebbe conseguenze anche per il resto d'Europa». Nonostante questo, però, si

schiara con il fronte dei duri che non concepisce alcuno sconto e alcuna dilazione delle durissime misure imposte ai cittadini greci.

IL FRONTE DEI DURI

Un fronte del quale, dopo qualche esitazione, ha preso la testa il ministro delle Finanze Schäuble, sostenendo che comunque «non possiamo costringere nessun Paese a restare nell'euro». Proprio le conseguenze sul resto d'Europa, però, sono il retrospensiero di quanti ritengono che si debba far di tutto, anche il prolungamento di un anno per gli obblighi di Atene, per evitare uno scenario disastroso. Il fallimento della Grecia, conseguenza del ritorno alla dracma, si rovescerebbe su tutti i Paesi. Solo alla Germania, secondo calcoli resi noti ieri, costerebbe 77 miliardi di euro. Da quanto si capisce, su questo secondo fronte è schierata anche la cancelliera, che non sarebbe affatto d'accordo con Schäuble e Westerwelle. Weidmann ha avuto due paroline anche per il neopresidente francese e la sua richiesta di modifiche degli statuti della Bce per metterla in grado di manovrare nella crisi. «Crescita e occupazione - ha detto - derivano solo dall'iniziativa degli imprenditori» e la Banca centrale può al massimo contribuire «nella misura in cui assicura la stabilità monetaria». Può continuare «per un tempo determinato» a fornire liquidità alle banche, ma deve tornare ad essere il cane da guardia dell'inflazione. Quanto al Fiscal compact, Weidmann rifiuta ogni ipotesi di modifica. A Berlino Hollande troverà interlocutori difficili. Si tratta di vedere quanto saranno anche forti.

Hannelore contro Angela Merkel La sfida in Nord-Reno Vestfalia

GHERRARDO UGOLINI
BERLINO

Hannelore contro Norbert: chi vincerà il duello per la guida del Land Nord-Reno-Vestfalia? Da una parte la combattiva socialdemocratica Hannelore Kraft, governatrice uscente, la donna che due anni fa riuscì nell'impresa di riconquistare alla sinistra una regione che nel dopoguerra era stata una roccaforte rossa, fino al disastro elettorale del 2005 quando era passata alla Cdu. Dall'altra parte lo sfidante Norbert Röttgen della Cdu, attuale ministro dell'Ambiente nel governo nazionale, promettente pupillo della cancelliera Angela Merkel.

LA GOVERNATRICE E IL PUPILLO

C'è molta attesa per i risultati del Nord-Reno-Vestfalia, l'ultima consultazione regionale prima delle politiche del 2013. A rischiare è soprattutto Angela Merkel, visto che in ballo ci sono questioni che vanno al di là della politica regionale: si tratta di capire fino a che punto la linea della cancelliera in fatto di rigore finanziario sia condivisa dai suoi elettori e quanto sia ancora popolare l'attuale maggioranza di governo nero-gialla, dilaniata giorno dopo giorno dai dissidi interni. Dalle pensioni alle quote rosa, dalle tasse al salario minimo, le crepe che separano Cdu e Fdp a Berlino sono sempre più numerose e profonde. L'importanza del voto di oggi è determinata dal peso specifico del Land Nord-Reno-Vestfalia: il più popoloso del Paese (18 milioni di abitanti), quello col maggior tasso di industrializzazione e con una

delle peggiori situazioni finanziarie (deficit di 3 miliardi di euro). Due anni fa il testa a testa tra i due partiti maggiori si concluse con un sostanziale pareggio: 34,6% per la Cdu e 34,5% per la Spd. Grazie alla buona affermazione dei Grünen, Hannelore Kraft poté formare un governo di minoranza rosso-verde, sostenuto esternamente dalla Linke. Una formula assai fragile, arenatasi lo scorso marzo quando il governo regionale è andato sotto nel voto sulla legge finanziaria. Sulle ali del successo socialista in Francia, Hannelore chiede ora di essere riconfermata governatrice con un programma di risanamento dei bilanci centrato su nuove tasse per i più abbienti e investimenti pubblici. Una ricetta che è tutto il contrario di quella proposta dallo sfidante Cdu Röttgen, fedelissimo del rigore merkeliano.

Se i sondaggi della vigilia saranno rispettati, l'Spd otterrà il 38% dei voti e potrà nuovamente governare insieme coi Verdi (11%), questa volta senza ricorrere al sostegno esterno della Linke, la quale è per altro prevista sotto la soglia di sbaramento del 5%. La Cdu è accreditata dai sondaggi di appena il 33%: un risultato che significherebbe la condanna all'opposizione e una pesante battuta d'arresto per la cancelliera Merkel. Tanto più pesante se gli alleati della Fdp non ce la faranno ad entrare nel parlamento, nonostante siano guidati dal leader locale Christian Lindner, ex segretario generale dei liberali, forse l'ultima chance per rilanciare il partito. Scontata appare, infine, l'affermazione dei Piraten, che con un previsto 9% registreranno il quarto ingresso in un parlamento locale.